

a cura di
Rosanna Pirajno

Per non dimenticare i tesori di Palazzo Villafranca. Intervista al principe Francesco Alliata



In alto, lo stemma della famiglia Alliata, tre pali neri verticali, sull'aquila bicipite del Sacro Romano Impero. Gli Alliata ebbero il titolo di principi di Villafranca, di Montereale, di Trecastagni, del Sacro Romano Impero, di Duchi di Salaparuta, più altri 23.

In basso, la "veilleuse", imponente e rarissimo lume da notte già sita nella camera da letto dei principi, inizi secolo XIX. All'interno, un lume dava una flebile luce che passava attraverso le quattro paretine superiori in pergamena, illustranti scene di famiglia (Giuseppe, Agata ed alcuni dei 10 figli). Alla sommità, la pigna dorata perforata assicurava il tiraggio normale

Foto Archivio Alliata

Del monumentale Palazzo che presiede Piazza Bologni con la sua imponente mole, si sa molto per un verso e poco o nulla per l'altro, o addirittura se ne hanno notizie inattendibili. Per avere notizie certe e soprattutto recenti, abbiamo formulato alcune domande a Francesco Alliata, decano e rappresentante attuale della famiglia, Principe di Villafranca, di Valguarnera, di Buccheri, di Montereale, di Trecastagni, del Sacro Romano Impero ed altri, nonché Duca di Salaparuta, di Saponara, detentore di un'altra ventina di titoli nobiliari che evocano l'importanza avuta dalla famiglia Alliata nella storia della Sicilia, dal secolo XIV, quando vi giunse da Pisa. Storia documentata nell'immenso archivio di famiglia che, insieme agli arredi e alle preziose suppellettili, rischia di andare disperso dopo il passaggio di proprietà del palazzo, ceduto alla Curia arcivescovile dalla vedova dell'ultimo proprietario.

Per il principe Francesco, nato e cresciuto nel Palazzo Villafranca, la perdita dei beni di famiglia deve essere stato un trauma che ha lasciato segni



che vorremmo indagare. Gli chiediamo quindi di trasmetterci ricordi e memorie, sensazioni e rammarichi per una successione di eventi che non sono andati per il verso giusto.

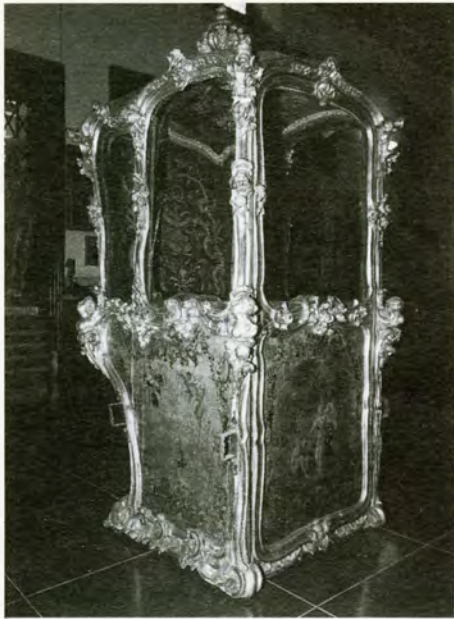
Il racconto del Principe Francesco:

Sono nato in quella stessa stanza-alcova, agghindata di pitture e sovrapposte celebranti gioiosamente i bambini Alliata dell'epoca, in cui nacquero i miei fratelli, mio padre, mio nonno e, sempre più indietro, le decine di miei avi.

È rimasta una sostanza fisica di rapporto con questo ambiente per noi "sacro" che mia madre, negli anni '30, adibì a sala da pranzo non essendovene una stabilmente dedicata a ciò, nell'intero palazzo. Era così in tutte le dimore della più alta aristocrazia, perché la tavola veniva apparecchiata in uno dei saloni o dei salotti in rapporto al numero di commensali e invitati del momento. Ricordo con quanta passione e coraggio civile mia madre non solo arricchì e restaurò il patrimonio architettonico e artistico di questo straordinario complesso immobiliare, ma quante volte ne salvò l'integrità, "sfidando" con successo persino i gerarchi che volevano adibirlo a sede del Fascio.

E come, finché è vissuta lei, si continuò nei suoi saloni, oltre alle lezioni di ballo che, giovinetti, ci appassionavano, con le proiezioni cinematografiche che fin da ragazzino io organizzavo, con l'antica tradizione di allestire concerti e rappresentazioni teatrali, e di accogliere con sontuosi ricevimenti (ovviamente non a pagamento) gli ospiti più importanti della città, come i reali di Spagna, il principe di Piemonte, e altri.

Inoltre due saloni, che appartenevano a mio zio Enrico, l'enologo e "gastrofo" autore de *La cucina vegetariana*, e alle figlie Topazia (pittrice e madre di Dacia Maraini) e Orietta (l'impegnata consorte dell'intellettuale Gianni Guaita) erano stati da loro concessi in uso gratuito come sede al partito d'Azione divenuto poi socialista. E lì furono organizzati – anche in ricordo dell'illustre antesignano



Garibaldi, che vi era stato ospitato, come pure Alexandre Dumas – memorabili congressi cui parteciparono promettenti politici, diventati poi protagonisti della Prima Repubblica. Proprio alcuni di costoro li rievocavano con amarezza nei mesi scorsi, mentre in quei due saloni “illuministi e garibaldini” venivano allestite alquanto incompatibili mostre curiali.

Gli chiediamo allora di riferirci della situazione attuale del Palazzo Villafranca, immobile costruito dai suoi avi a partire dal sedicesimo secolo e nel quale è stata gestita ed è depositata parte della storia economica, imprenditoriale, politica e d'arte di Palermo e della Sicilia. Sembra impossibile, ma oggi il Palazzo appartiene alla Curia di Palermo, anzi al Seminario Arcivescovile, che non ha alcun rapporto né vincoli di parentela con la famiglia Alliata.

Un patto storico della famiglia Alliata di Villafranca, solennemente pensato e trascritto prima ancora che lo Stato “inventasse” i vincoli di tutela, ha consentito di mantenere il complesso monumentale unito e integro, sia architettonicamente che artisticamente. Esso infatti vietava il frazionamento e la vendita a terzi estranei non solo dell'edificio, ma anche di collezioni artistiche e archeologiche, di arredi, archivi, ecc, insomma di tutto ciò che fu sin da allora elencato come un *unicum* della Storia italiana e siciliana, e come tale successivamente vincolato dallo Stato e dalla Regione. Il patto fu sempre rispettato dalla nostra famiglia.

Mio fratello Giuseppe era diventato nel corso degli anni proprietario di tutto il complesso, destinandolo in testamento “ai nipoti più meritevoli”, e raccomandando alla vedova e ai discendenti di non “alienarle nulla

ad estranei”. La moglie Rosaria Correale tuttavia, negli ultimi anni della vita fu afflitta da un terribile tumore che la costrinse a cure pesantissime, a una totale immobilità e che la trasfigurò anche mentalmente. Il suo testamento, pieno di lacune e contraddizioni, ne è la prova. La poveretta deve essersi convinta che trasgredire le volontà del marito in favore della Curia palermitana non sarebbe stato troppo devastante, se il complesso monumentale fosse almeno rimasto un museo “a memoria della Famiglia Alliata”.

E invece, come dimostrano tutti gli eventi di questi anni, malgrado l'impegno della cittadinanza, dello Stato e della Regione e delle associazioni culturali, tutti determinati a conservare integro per la collettività il patrimonio inestimabile costruito e salvaguardato nei secoli dalla mia famiglia, è avvenuto esattamente il contrario.

Il palazzo ha subito numerosi crolli, il tetto è pericolante, alcune pregevoli sovrapporte sono misteriosamente scomparse, il salotto di cuoio marocchino devastato dall'umido, tutta la collezione di pezzi importantissimi di mia proprietà, custoditi in un appartamento di fronte a quello del custode del Seminario, sono stati rubati senza che nessuno se ne accorgesse. Molti altri pezzi sono stati venduti dalle sorelle della vedova Correale a case d'aste e antiquari, a nostra insaputa. Ciò è accaduto anche per l'archivio storico rimontante al '300 e vincolato in appositi locali nei 34 immensi armadi settecenteschi, che tuttavia è stato frettolosamente estromesso dal palazzo, per una cospicua parte disperso, e per il resto depositato per anni in umidi scatoloni all'Archivio di Stato, e reso – parzialmente – fruibile solo dopo interpellanze parlamentari, **1-1**

In alto, il salone “grande” (400 mq circa) con la portantina d'oro, quattro statue antiche e numerose tele d'autore, fra cui “Il miracolo della moneta” di Matthias Stomer.

A sinistra, la portantina d'oro di casa Villafranca, rivestita all'interno di velluto con ricami di filo d'argento.

Foto Archivio Alliata



In alto, il grande salone da ballo del Principe Fabrizio Alliata e Colonna, sposo di Giuseppina Moncada di Palermo: sulla parete di fondo si staglia lo stemma di famiglia, ingastato in ceramica di Napoli; il soffitto è decorato con stucchi dorati del Serpotta e dei suoi discepoli; le grandi porte in legno scolpito sono rivestite in foglia d'oro zecchino.

A destra, uno scorcio del salone

Foto Archivio Alliata

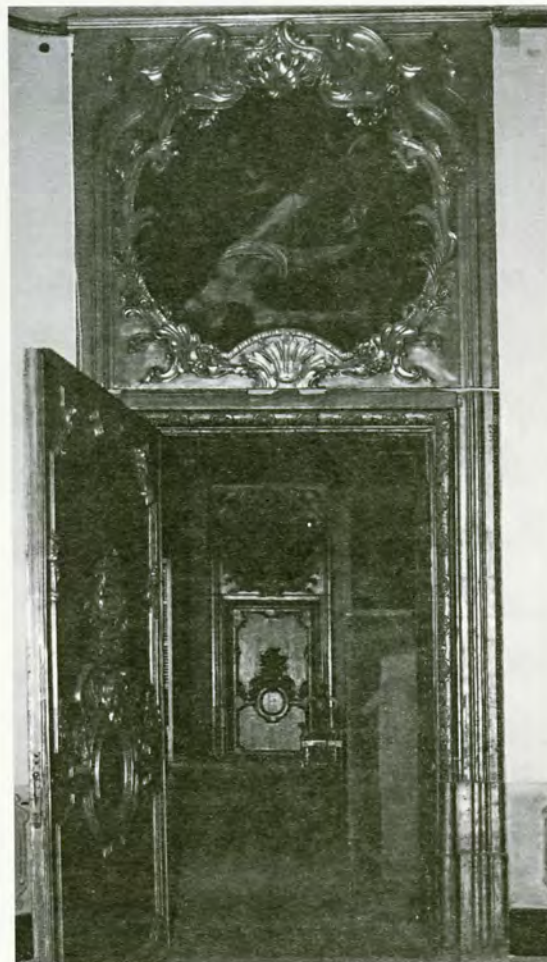
interventi della vostra e di altre associazioni, e la solidarietà della stampa nazionale. D'altronde l'abbandono gravissimo in cui versa tutto il complesso di Palazzo Villafranca è visibile persino dalla condizione degli infissi nei due saloni che vengono definiti come "restaurati" dal Seminario, mentre in realtà gli enormi costi di ripristino e manutenzione di pavimenti, dorature, stucchi, sovrapporte, pitture, ecc. erano stati interamente affrontati da mio fratello.

Almeno però fino ad oggi, a salvare il resto, ci sono – e speriamo che rimangano – i vincoli contestuali dello Stato italiano e della Regione Siciliana che elencano le molte migliaia di "pezzi" in un corposo inventario, anche notarile, di 900 pagine, che non si possono spostare dal Palazzo.

Gli chiediamo ancora di parlarci della procedura amministrativa pendente al Tar di Palermo, riguardante il Palazzo Villafranca. Anche se riteniamo improbabile la revoca dei vincoli di tutela del "più importante complesso del genere in Sicilia" – come recita proprio la motivazione redatta dall'allora Soprintendente – ci preme sapere cosa succederebbe in caso contrario.

Una quindicina di anni fa le sorelle di Rosaria Correale, che hanno ereditato quasi tutto il patrimonio di mio fratello Giuseppe, cercarono di pagare l'ingente tassa di successione cedendo allo Stato Italiano l'archivio vincolato al Palazzo e la parte delle collezioni Villafranca, che era diventata loro a causa delle dimenticanze e incongruenze del testamento di Rosaria. Il Ministero dei Beni Culturali, dopo un'accurata istruttoria, respinse l'offerta motivandola proprio con l'esigenza di tutelare l'integrità delle collezioni all'interno del complesso museale.

Esse allora fecero ricorso al Tar Sicilia per ottenere l'annullamento dei vincoli di tutela, e poter quindi alienare tutto ciò che fino ad ora



non hanno potuto vendere, ma che è parte integrante dell'arredo e del patrimonio storico-artistico del palazzo. La presenza di questi tesori impedisce attualmente al Seminario di trasformare tutto il Palazzo, come ha tentato di fare, in un albergo, con un progetto agli atti del Comune che trasforma persino la camera-alcova in cui sono nato in una sauna!

Non voglio neanche pensare alla fine che farebbe il patrimonio Alliata in caso di revoca del vincolo. Tuttavia proviamo a immaginare, sulla base di dati concreti, la prospettiva che si configurerebbe: già ora, con tutti i vincoli, questi beni, pur restanti nel Palazzo Villafranca, sono separati nelle due proprietà spesso in maniera brutale: scompagnati. Per esempio: il grande servizio da tavola in porcellana, per cento persone, acquistato dai miei avi presso la Manifattura del Duca d'Artois (Parigi-St. Denis 1780), di inestimabile valore, nei suoi circa 500 pezzi oggi sopravvissuti, dai 2000 originari, è diviso disorganicamente fra il Seminario e le citate sorelle. Se i vincoli fossero aboliti, queste ultime venderebbero subito la loro quota, mentre l'altra quota o resterebbe nel Palazzo o sarebbe a sua volta venduta dal Seminario, come fece con le storiche collezioni del Palazzo Fitalia,



anch'esso lasciato al Seminario con tutti gli arredi, oggi scomparsi. E così accadrebbe per i due magnifici dipinti dello Stomer, commissionati al celebre pittore dai miei avi, i cui documenti di commessa e ricevute dovrebbero ancora essere conservati nel "nostro" archivio.

E così per la splendida Crocifissione del Van Dyck commissionata come sopra.

E come si presenterebbero i saloni senza più le preziose statue greche e romane che li adornano, senza il sontuoso lampadario a 40 bracci di Murano del salotto barocco, senza più le numerose tele del Novelli ed i ritratti dei personaggi della famiglia Alliata? Uno dei due o tre antichi Palazzi di Palermo ancora ricchi degli originali arredi sarebbe scarnificato e ridotto allo stato di degrado di quasi tutti gli altri. Con quale vantaggio per la città e per il suo patrimonio d'arte, è facile intuirlo.

Ecco però che, finalmente svuotato da tante scomode suppellettili, il Palazzo si potrebbe sventrare, soppalcare, frazionare, e allestirvi le decine di bagni – anche sopra le volte affrescate – previsti dal progetto d'albergo che il Seminario ha depositato in Comune, e per il quale ha ottenuto il nulla osta, a condizione che il Piano nobile con tutte le collezioni sia adibito a museo. Ma scomparse le collezioni, anche i lampassi settecenteschi e le prime storiche moquettes di Braquenier si potrebbero a quel punto – come previsto – "sostituire perché sciupati" con acrilico "in stile". E l'edificio diventerebbe uno dei circa

30 alberghi che questo Comune ha deciso di far sorgere, senza nemmeno un posteggio ma interamente con denaro pubblico, nella zona di corso Vittorio Emanuele, una delle più strette, trafficate e inquinate d'Europa. La responsabilità di questo ennesimo crimine apportato alla nostra città ricadrebbe su tutti, tutori dei beni culturali, magistratura amministrativa e collettività.

La prospettiva è terrificante, anche se non nuova o inaspettata, ma cosa suggerirebbe per evitare un simile scempio?

Destinare immediatamente, con legge della Regione o dello Stato, tutto il Palazzo, e non solo il piano nobile, a quel Museo del Settecento siciliano di cui tutti, cittadini e turisti, sentono l'esigenza, riallestendo esattamente come erano originariamente gli spazi sia privati che di rappresentanza. Utilizzando a tal fine non solo le nostre collezioni, quelle del Seminario e quelle delle sorelle Correale, ma anche pezzi coevi provenienti dai depositi dei musei cittadini, magari esposti in specifiche mostre da realizzare nell'area del palazzo che Rosaria Correale aveva già inopportunamente cominciato a sventrare e che andrebbe a tal fine adibita. Riportare nel Palazzo ciò che resta del nostro Archivio e anche quelli di altre famiglie storiche, quasi tutti inaccessibili e non fruibili per mancanza di spazio all'Archivio di Stato. Uno spazio che invece a palazzo Villafranca c'è in abbondanza, e che consentirebbe ai ricercatori di tutto il mondo di tornarci a studiare, come ai nostri tempi hanno sempre fatto. Mi auguro di vedere realizzato e gestito in prima persona questo progetto proprio da quel gruppo di associazioni culturali che da anni si impegnano per la salvaguardia del palazzo, Salvare Palermo, Italia Nostra, Dimore Storiche, Istituto dei Castelli, Legambiente, Comitato Centro Storico, e mi perdoni se dimentico qualcuno, ma sono certo che al momento di impegnarsi nessuno si tirerà indietro! E sono il primo io a farmi avanti per dare subito e concretamente il massimo contributo. [•]

In alto, particolare del soffitto del salotto barocco: stucchi del Serpotta incorniciano l'affresco raffigurante il trionfo della famiglia Alliata.

In basso, prospetto su Piazza Bologni del Palazzo Alliata.

Foto Archivio Alliata

